

Anno Diciannovesimo - N° 30 del 20 Luglio 2003

XVI Domenica del Tempo Ordinario

Anno B  
Verde

**Domenica 20 Luglio 2003**

Prima Lettura	Ger 23,1-6
Salmo Responsoriale	Sal 22,2-6
Seconda Lettura	Ef 2,13-18
Vangelo	Mc 6,30-34

Il Vangelo della Domenica

Due grandi temi si intrecciano: il rimprovero ai pastori e l'invito al silenzio. I due temi - a prima vista tanto distanti - si saldano nella persona di Cristo: è Lui il pastore che ci libera dallo sbandamento, è Lui il pastore che invita al silenzio.

Prendiamo il primo messaggio: "Guai ai pastori che disperdono il gregge. Voi avete disperso il mio gregge. Ecco io mi occuperò di voi e della malvagità delle vostre azioni". Perché il profeta parla così? Geremia nota uno sbandamento generale, una grande corruzione religiosa, una deviazione e un tradimento dell'alleanza con Dio: la sua voce diventa severa. Egli vive nel periodo immediatamente precedente alla distruzione di Gerusalemme e assiste allo sfacelo della nazione e della casa di Davide.

Applichiamo a noi e al nostro presente la vicenda di Geremia. Il profeta aveva gli occhi aperti sul suo tempo e contemporaneamente aveva il cuore saldo nel Signore. Ma noi abbiamo lo stesso atteggiamento? Ci rendiamo conto che la corruzione morale oggi ha raggiunto un livello ed una estensione impressionante? Molti assistono tranquilli allo sfacelo dei valori che reggono la vita e neppure reagiscono più alle espressioni del vizio e della immoralità. Perché? Disse un giorno l'allora Cardinale G. B. Montini: "Per tanti cristiani non c'è più opposizione tra Cristo e il mondo, non perché il mondo si è convertito a Cristo, ma perché i cristiani si sono convertiti al mondo". Geremia, profeta della punizione sociale del peccato, ci ricorda che è nostro dovere intervenire, è peccato restare neutrali e indifferenti, è atto di carità difendere gli argini della pace e della gioia di vivere: cioè la famiglia, la fedeltà nella famiglia, il sacrificio nella famiglia, il valore della vita, il rispetto del debole, la dignità del corpo come espressione dell'anima con la conseguente condanna di ogni leggerezza, di ogni abbruttimento, di ogni forma di prostituzione.

Non dobbiamo temere di praticare e proporre la fedeltà alla legge del Signore, convinti che ogni infedeltà alla legge di Dio è un atto lesivo della felicità umana, mentre la fedeltà a Dio è semente di autentica felicità per l'uomo.

Ma per vivere la forza della profezia è necessaria una grande fede. **Ecco allora il secondo richiamo di questa domenica:** l'invito al silenzio, alla solitudine, alla preghiera.

Attualissime sono le parole di Gesù: "Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un poco".

Perché Gesù dà importanza al silenzio? Perché il silenzio è

**Calendario della Settimana**

Domenica 20	S. Apollinare; S. Elia; S. Aurelio di C.
Lunedì 21	S. Lorenzo da Brindisi; S. Prassede
Martedì 22	S. Maria Maddalena
Mercoledì 23	S. Brigida; S. Apollinare
Giovedì 24	S. Charbel Makhluf; S. Cristina di Bolsena
Venerdì 25	S. Giacomo; S. Cristoforo
Sabato 26	Ss. Gioacchino e Anna

**Defunti**

Danti Olderico di anni 73

**Battesimi**

Cerciello Giulia	Chiù Francesco
D'Alessandro Pierfrancesco	De Maria Miriam
Leacche Cristiano	Lembo Nicholas
Silla Mattia	Tomassini Francesca

**25° Anniversario di Matrimonio**

Coniugi Mercuri Danilo e Maria Rita

necessario nella vita per pensare, per prendere coscienza del mistero della vita: il silenzio è necessario per far tacere il frastuono che copre i grandi interrogativi che danno senso alla vita: Chi siamo? Dove andiamo? Perché la vita? Solo nel silenzio l'uomo trova le grandi risposte e la vita si salva dalla banalità.

Il silenzio, la solitudine, la preghiera non sono allora una fuga dalla vita, ma una elevazione a Dio, affinché non veniamo travolti dagli avvenimenti della vita e non sprofondiamo nella dilagante stupidità e banalità.

Quanto saremmo più calmi, più equilibrati, più sereni se la preghiera ci mettesse ogni giorno davanti all'Eterno! Quanto sarebbe più bella la vita se dessimo un po' di tempo alla preghiera, risvegliando dentro di noi la coscienza di essere figli di Dio! Come si placerebbero inquietudini e rivalità, tensioni e desideri vani.

Papa Giovanni XXIII - l'ha confidato lui stesso - era un uomo sereno perché viveva gli avvenimenti portandoli tutti dentro la preghiera e valutandoli nella luce di Dio. Il silenzio e la preghiera sono anche una **scuola di fraternità**. Non allontanano dal prossimo: tutt'altro! La persona che veramente prega si incontra con il Dio della fraternità e quindi, pregando, diventa capace di fraternità. Francesco d'Assisi cercò il silenzio e la solitudine, come un assetato cerca l'acqua. Amò l'eremo delle carceri vicino ad Assisi e si sentì a proprio agio tra le rocce selvagge della Verna. Che cosa produsse la preghiera in Francesco d'Assisi? Il miracolo della bontà, la letizia francescana, la pace dell'anima resistente ad ogni prova e ad ogni dolore e il coraggio di predicare il Vangelo fino all'eroismo. A questo siamo chiamati anche noi. Siamo un piccolo gregge dentro un immenso ateismo, ma il Maestro ci ha detto: "Non abbiate paura! Io ho vinto il mondo!" (Gv 1-6,33). Chi crede, capisce: accetta e vince la sfida.

## SCOPRIRE L'EUCARISTIA

### Le due mense

Nella messa c'è un solo altare, ma ci sono due mense: la mensa della Parola e la mensa del sacrificio, la mensa dove viene proclamata la lieta notizia della salvezza e quella dove Cristo si dona per il compimento della nostra salvezza.

Se si parla dell'altare come di una mensa, il motivo evidente è perché vi è deposto il pane e il vino, nutrimento e bevanda. Ma si deve parlare anche della mensa della Parola, perché la Parola di Dio si mangia come il pane e si beve come acqua pura.

Nel deserto Gesù ha detto: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4). Molto impressionante è anche quel testo in cui Dio domanda al profeta Ezechiele di mangiare il libro della Parola di cui deve annunciare il messaggio: «Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa di Israele"» (Ez 3,1).

E' interessante notare che Cristo, che si dona come cibo sotto il segno del pane, si chiama il Verbo: la Parola! Ciò significa che è buono da mangiare, come è buona ogni parola che viene da Dio.

Per assimilare pienamente Cristo e diventare suoi intimi, bisogna nutrirsi sia della Parola come del pane. La Parola e il pane si completano l'un l'altro. Tutti e due sono necessari.

Nella messa c'è dapprima il tempo della Parola, poi viene quello del pane. Questi due tempi si richiamano reciprocamente. Quando ascoltiamo la Parola e l'accogliamo nei nostri cuori, ci comunichiamo già al corpo di Cristo. Quando portiamo alla bocca il pane consacrato, ci nutriamo nuovamente del Verbo di Dio.

La liturgia della Parola è il primo tempo dell'alleanza che l'Eucaristia viene a stringere tra Dio e il suo popolo. La liturgia del pane è il secondo tempo. Ma c'è una sola alleanza, una sola Eucaristia, come ha affermato chiaramente il concilio Vaticano II: «La liturgia della Parola e la liturgia eucaristica sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto» (*Costituzione sulla liturgia*, n. 56).

### I quattro tempi della Liturgia Eucaristica

Dopo la *liturgia della Parola*, che termina con la preghiera universale, comincia la *liturgia eucaristica*. Questa parte della messa comporta quattro tempi, che corrispondono alle quattro azioni compiute da Cristo la sera dell'ultima cena.

Cosa dicono i vangeli a questo riguardo? Affermano che Gesù prese anzitutto del pane, poi che un po' più tardi prese del vino. Prendere del pane e nel vino nelle sue mani è la prima azione compiuta da Gesù. Facciamo la stessa cosa nella messa. Portiamo all'altare del pane e del vino, e il sacerdote, come Gesù, li prende nelle sue mani. Questa prima parte della liturgia eucaristica si chiama OFFERTORIO o PREPARAZIONE DEI DONI.

Dopo aver preso il pane e il vino, Gesù li benedisse o, secondo un altro termine impiegato nei vangeli, rese grazie sopra di essi. Facciamo la stessa cosa durante la messa. A nome nostro, a nome di tutta la chiesa e in unione con Gesù, il sacerdote pronuncia una lunga preghiera con la quale benedice il pane e il vino, rendendo grazie su di loro. Questa seconda parte della liturgia eucaristica si chiama PREGHIERA EUCARISTICA.

Dopo aver benedetto il pane, Gesù lo spezzò in tanti pezzi quanti erano i discepoli. Anche il sacerdote, come Gesù, sta per spezzare il pane. Una volta, con l'aiuto dei diaconi, spezzava diversi pani in molti pezzi. Oggi si limita molto spesso a spezzare soltanto la grande ostia. Questa terza parte della liturgia eucaristica si chiama FRAZIONE DEL PANE.

Infine, dopo aver spezzato il pane, Gesù lo distribuì ai suoi discepoli. Fece anche passare la coppa del vino in mezzo a loro. E' il RITO DELLA COMUNIONE. Corrisponde alla quarta azione compiuta durante l'ultima cena.

«Fate questo in memoria di me», aveva detto Gesù. Duemila anni dopo la sua morte siamo fedeli verso di lui. Rifacciamo esattamente quello che ci ha detto di fare.